

## URBANISTICA

Nell'ultimo incontro del percorso partecipato sulla città che sarà, si è discusso di come immaginare l'utilizzo di edifici abbandonati per proposte che uniscano un mix di funzioni

L'esperto Niessen: «Progetti che hanno senso solo se sono espressione di ciò che c'è sul territorio: copiare esperienze che vivono altrove non funziona mai bene»

# Spazi ibridi, welfare e cultura insieme

## SuperTrento, idee per il riuso di aree dismesse: «Prossimità necessaria»

CHIARA ZOMER

Spazi ibridi. Che poi significa spazi in cui i confini tra funzioni sono più sfumati di un tempo, in cui possono trovare casa più cose, più persone, più proposte. Spazi che spesso sono il risultato di una rigenerazione, da ex scheletri industriali ad aree urbane nuovamente vissute. La mensa dell'ex Atesina era il posto giusto, ieri mattina nell'ultimo appuntamento di SuperTrento, per parlarne. E parlandone si è capito che di spazi simili ha bisogno, in città, sia il mondo della cultura, sia quello del welfare. Perché, alla fin fine, i luoghi vanno pensati per rispondere alle esigenze delle persone, non viceversa. Lo ha ribadito anche **Bertram Niessen**, direttore dell'Agenzia di trasformazione culturale "Che-fare" di Milano: «Ha poco senso copiare da altre realtà, questi luoghi devono essere espressione del territorio».

Il ciclo di incontri in collaborazione con lo studio Campomarzio, è noto, serve per avviare un percorso partecipato con lo scopo di immaginare la città quando si concretizzerà il progetto di interrimento della linea ferroviaria

«Per i servizi sociali servono progetti flessibili, cogestiti, con possibilità di co-working: in autunno inizieremo un percorso»

ria storica. «Un ciclo di incontri a cui avete partecipato in tanti - ha aperto ieri i lavori il sindaco **Franco Ianeselli** - e per questo devo ringraziare tutti quelli che hanno lavorato per questa prima fase. Sappiamo che ne vale la pena e sappiamo che sarà utile alla fase successiva, altrettanto intensa, che si aprirà il prossimo autunno». Il principio è noto: se si interra la ferrovia si liberano spazi. Significa che si può immaginare come riempirli, prima che si concentrino su quell'areale appetiti e interessi privati. Ieri in questo contesto, si è discusso di rigenerazione degli spazi da due punti di vista diversi: la cultura e il welfare.

«Siamo pieni di ex, una volta in ufficio ne abbiamo contati 57 - ha osservato **Giuliano Stelzer**, dell'ufficio Urbanistica del Comune di Trento - qui è possibile proiettarsi verso un'idea di riuso». Anche perché gli spazi servono ad un settore, quello della Cultura, che in Trentino ha peculiarità rispetto al resto d'Italia. «Da noi il settore culturale vale, in linea con il resto del Paese, il 5% del Pil, ma il settore no profit altrove conta 15 realtà su 100, da noi 38 e su questo vale la pena lavorare, c'è margine di crescita di una certa imprenditorialità del territorio» osserva la dirigente del servizio **Laura Ber-**

**gher**, che a proposito di rigenerazione e spazi ibridi ricorda il progetto a ex Lettere, dove l'obiettivo è creare appunto spazi utili ad ospitare un mix di funzioni, guardando anche all'industria culturale, con l'idea di spazi di coworking e incubazione. La parola d'ordine, tra le richieste del territorio, è comunque la messa a sistema di energie diverse. «Sempre più questo sarà il ruolo dell'ente pubblico». Un ruolo capace di scardinare anche i paradigmi del passato, come ha osservato **Eusebia Parrotto**, capoufficio della biblioteca comunale, che ha mostrato come «I templi della cultura possono anche buttar giù le colonne, il sistema sta in piedi», indicando come la necessità di far evolvere il servizio può portare a usi diversi anche degli spazi.

Ma di spazi e servizi che cambiano, si è parlato soprattutto riguardo al tema welfare. A chiarire il contesto, è stata la dirigente **Sabrina Redolfi**: «A settembre inizieremo un percorso con il mondo del volontariato, perché ci sono esigenze e spazi che si liberano al di là di SuperTrento». Le istanze della città non sono più quelle di un tempo: «Adesso si chiede di avere spazi di prossimità territoriale, flessibili, cogestiti da diversi soggetti, in cui ci sia la presenza di ambiti diversi, multifunzione. Serve pensare spazi intergenerazionali, modulabili a seconda delle diverse esigenze, con possibilità di realizzare spazi di co-working, per permettere quindi una commistione tra terzo settore e mondo del profit». Prossimità, ha spiegato, che è la parola d'ordine sia per i servizi per famiglie, bambini e adolescenti, sia per anziani, che vanno coinvolti in una rete capace di cogliere le fragilità in modo precoce.

Insomma, sono cambiati i tempi, sono cambiate le esigenze dell'utenza ed è cambiato anche il modo di fruire degli spazi. Non si può non tenerne conto, quando si immagina la città del futuro. Lo ha chiarito l'esperto di giornata, **Bertram Niessen**, che si è concentrato sui cosiddetti spazi ibridi, ma si potrebbero chiamare anche case di quartiere, che hanno una caratteristica comunque: permettono alla comunità di occuparsi della comunità, attraverso una serie di funzioni diventano, a seconda dei casi o dei momenti, luogo di aggregazione, o di erogazione di servizi, spazio di progettazione verticale o area in cui la coabitazione tra diverse associazioni regala ad ognuna una nuova energia. Il punto è come costruirli, dal niente, questi spazi ibridi. Posto che tra i tanti ex di cui parlava l'ingegner Stelzer, gli spazi si possono trovare, il punto è come costruire la proposta. Niessen è netto: «Ogni spazio è diverso, perché ha senso solo se espressione di ciò che c'è sul territorio, ma deve saper dialogare con esperienze anche molto lontane. Sono spazi che funzionano di più se restano incompleti, a volte anche dal punto di vista architettonico, perché ognuno deve pensare di poterci aggiungere qualcosa di suo».



Il sindaco Franco Ianeselli ieri all'ex Atesina



L'incontro ieri per il ciclo SuperTrento